

Corona di novantanove grani

Mathias mi saluta dicendomi che «la preghiera fa bene a tutti gli uomini, perché tutti, musulmani, buddisti, ebrei, cattolici... siamo tutti figli dello stesso Padre».

Gli faccio arrivare un sorriso riconoscente: «Grazie, Mathias! Mi hai insegnato a pregare». L'arrivo del treno ci divide.

È accaduto alla stazione di Trento dove aspettava il treno con me un giovane di colore che, con sorprendente naturalezza, teneva in mano e faceva scorrere fra le dita, con abilità e speditezza, una grande «corona».

Mi incuriosiva che un giovane tenesse in mano, senza ostentazione né imbarazzo alcuno, uno strumento di preghiera. Mi avvicinai e, guardandolo

con simpatia, gli domandai cosa avesse in mano e che cosa stesse mormorando con le labbra.

«Una corona di novantanove grani» mi rispose. Poi mi precisò che la teneva in mano il più a lungo possibile, per pregare. Confessò che, stringendo fra le dita grano dopo grano, la girava varie centinaia di volte al giorno. Con l'atteggiamento di chi sta facendo la cosa più ovvia al mondo, aggiunse che lui è musulmano, nato da una famiglia da tanto tempo ben radicata nella religione islamica.

Lo interrogai e venni a sapere che si chiamava Mathias, aveva ventinove anni, ed era laureato in ingegneria e in lingue; e il suo lavoro è quello di ricercatore in una università italiana.

Visto che il rapporto con lui si faceva sempre più semplice, capii che gli potevo liberamente rivolgere domande ancor più personali. «Cosa dici a ogni grano che ti passa tra le dita e per centinaia di volte al giorno?».

Il suo volto si fa particolarmente luminoso, quasi a tradire la soddisfazione di poter manifestare anche la sua anima. «Mi rivolgo a Dio e gli dico per una corona intera: “Dio mio perdonami... Dio mio perdonami”. Oppure per un altro giro di corona ripetuto: “Ti ringrazio e ti lodo mio Dio...Ti ringrazio e ti lodo mio Dio”. Questa è la mia giaculatoria preferi-

ta, perché quando prego, e prego più a lungo possibile, quasi unicamente ringrazio. Svegliandomi... subito gli dico: grazie! Da lui riceviamo la vita e tutto il resto».

Poi, quasi a coinvolgermi nella sua certezza appassionata, affermò che bisogna pregare molto; che la preghiera ti dà tanta pace, ti infonde coraggio per andare avanti. «Io – soggiunse – prego per me, ma mi sembra molto importante pregare anche per gli altri».

«Ti ringrazio. Preghiamo a vicenda».